

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

S A F F O

TRAGEDIA LIRICA IN TRE PARTI

PARTE I.

LA CORONA OLIMPICA

PARTE II.

LE NOZZE DI FAONE

PARTE III.

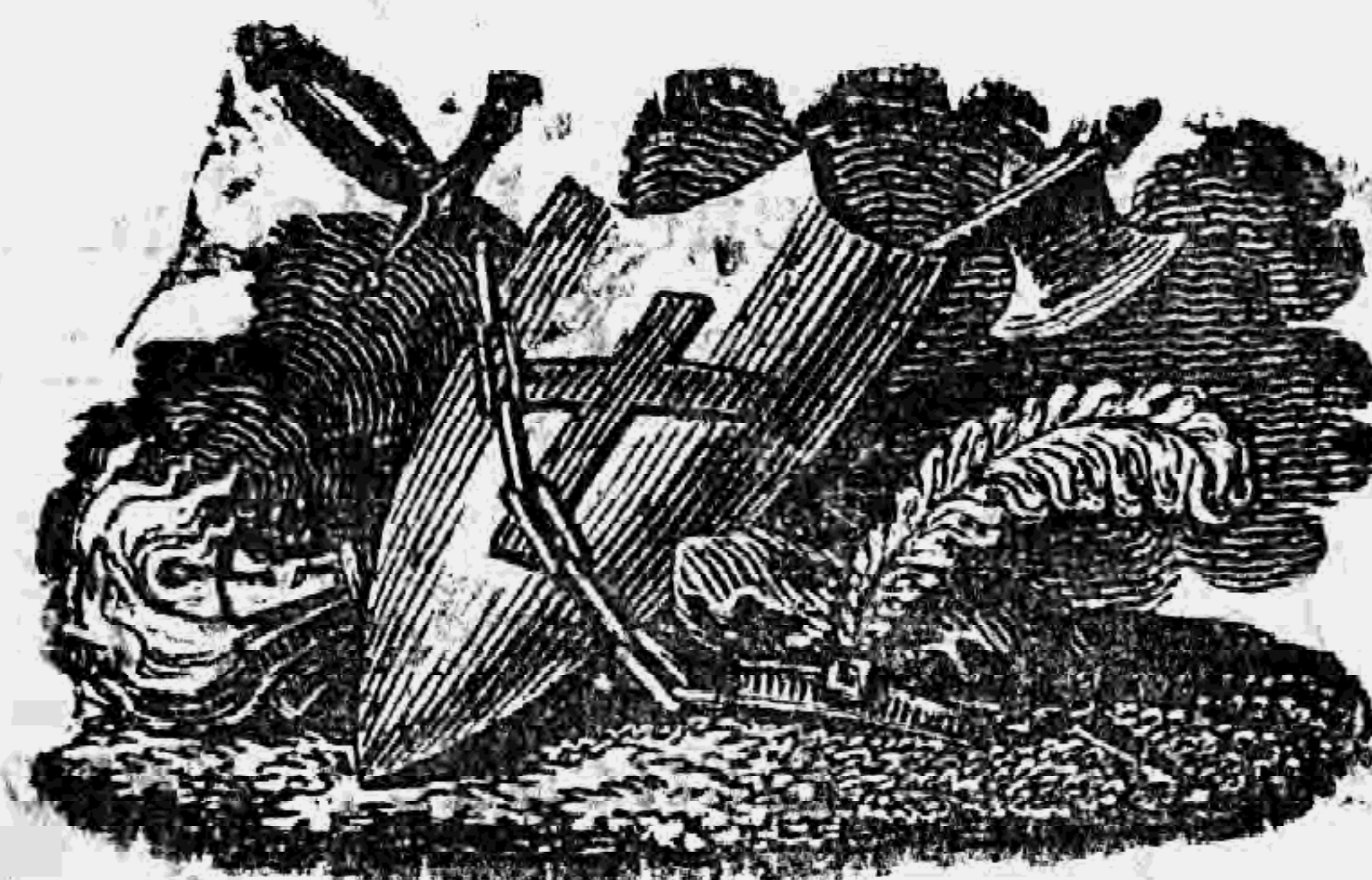
IL SALTO DI LEUCADE

da Rappresentarsi

NEL NOBILE TEATRO DI ONIGO

IN TREVISO

L'Autunno 1842



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

Rugagiuffa S. Zaccaria al N. 4879.

Personaggi.

ALCANDRO, Sacerdote di Apollo in Leucade.
Sig. *Orazio Bonafos.*

CLIMENE, sua figlia
Sig. *Teresa Lovadina,*
Allieva dell' Istituto Filodrommatico di Treviso.

SAFFO
Sig. *Eugenia d'Alberti.*

FAONE
Sig. *Gio. Battista Genero.*

DIRCE
Sig. *Erminia Buratti.*

IPPIA, primo degli Aruspici
Sig. *Giuseppe Badate.*

LISIMACO
Sig. *Luigi Bianchi.*

Aruspici, Ancelle di Climene, Cittadini greci, Popolo di Leucade, Guardie sacre, Citaristi, Danzatori ec.

L'avvenimento ha luogo in Grecia; la prima parte ad Olimpia e le altre in Leucade: l'epoca rimonta alla XLII. Olimpiade.

La Poesia è di *Salvatore Cammarano.*

La Musica è del Maestro Cav. *Giovanni Pacini,*
al servizio di S. A. R. il Duca di Lucca.

PARTE PRIMA

LA CORONA OLIMPICA.

SCENA PRIMA.

Esterno del Circo.

All' alzarsi della tenda odonsi grida fragorose di plauso,
e prolungato batter di palme.

Voci dal Circo.

Divini carmi!... — Quanta ne desta,
L'estinto prence, quanta pietà!..
(*Momenti di silenzio, succede un bisbiglio crescente, che degenera in tumulto ed in urli spaventevoli.*)
Esci dal Circo... — Troppo è funesta
Qui di tua presenza!... — Esci... — Esci... — Va...

SCENA II.

Alcandro, uscendo dal Circo nel massimo disordine, e con le braci dello sdegno sul volto, Ippia dall'opposto lato.

Ipp. Che avvenne?
(*Le labbra convulse di Alcandro gli impediscono l'uso della favella.*)

Ah! quelle grida
Procellose, tonanti,
Al par che i flutti dell'Egeo sdegnato,
Onde scoppiar?

Alc. Se l'ira
Le parole non vieta, odi. — Ben sai
Che splendidi qual or d'Olimpia mai
Non furo i ludi, che di Grecia tutta
E sofi, e duci, e sacerdoti, e regi
Qui s'adunar: contesa
E l'apollinea fronda
Oggi: mesta elegia Saffo sciogliendo
D'Antigono il tremendo
Fato narrò, che ad obbliar l'infida
Temisto, il fatal salto

Da Leucade spiccava, ed ebbe a tomba
 L' inesorato mar. Barbaro disse
 Ella quel rito! e di quel rito i sacri
 Ministri vitupèro
 Di Grecia! Eco al suo detto
 Fean le commosse turbe, e me di Febo
 Leucadio sacerdote!... — Ahi! parlo, o taccio?
 Me dal Circo... scacciar!

(Fremendo si copre il viso d' ambo le mani, e cade sopra un sasso.)

Ipp. D' orrore agghiaccio!

Alc. *(Sorge, guatando minaccioso verso il Circo.)*

Trema, proterva Saffo...

Già tutto l' odio mio ti sta sul capo!.. —

Eppur come la vidi,

Ippia, no, d' abborrirla io non prevedi!

(Le di lui sembianze perdono le tracce della collera; il suo tuono è calmo, ma passionato.)

Di sua voce il suon giungea

Dolce all' alma e conosciuto!

Come in sogno mi pareva

Quel sembiante aver veduto!

E che palpito mi scosse,

Quale affetto mi commosse

Nè può dir linguaggio umano,

Nè pensiero intender può...

Ah! d' amarlo un senso arcano,

Una forza il cor provò!

Voci dal Circo.

Vanto primier di Grecia,

Onor di Mitilene,

Labbro d' amore, e decima

Tu sei fra le Camene,

Per te sorrise l' ombra

D' un vendicato re.

Alc. Tu l' odi!.. a me terribile

Voce di sfida è questa!..

(Nuovamente acceso di rabbia.)

Più feroce la memoria

Dell' onta mia ridesta!

Ipp. Me pur, me pure ingombra

L' ira che bolle in te!..

Alc. Un Erinni atroce, orrenda

Le sue fiamme in cor mi vibra...

Non ho vena, non ho fibra

Che non arda di furor.

Ah! non fia che Grecia intenda

Il mio scorno a lungo inulto...

Sanguinoso fu l' insulto,

La vendetta fia maggior!

Ipp. Simuliam... pugnale occulto

Più sicuro scende al cor. —

Faon qui volge.

Alc. Nel sembiante ha sculta

L' ira gelosa!.. — Ti ritraggi. *(Ippia parte.)*

SCENA III.

Faone e detto.

Fao. È duopo,
 D' uopo è spezzar questa catena... Amore,

D' amor si nudre. Saffo

Me tradisce, o non cura.

Alc. Faone? *(Avanzandosi.)*

Fao. Alcandro!..

Alc. Di qual nube oscura

Vestita è la tua fronte! in essa io scerno

La tempesta del cor... ma più turbato

È un altro cor del tuo! Me sventurato!

Ebbi due figlie, una mi tolse acerbo

Destin, tu condannasti

A gemer l' altra!

Fao. *(È ver!..)*

Alc. Ma di', trovasti

Nella vaga di Lesbo le innocenti

Sue grazie, la sua fè?

Fao. *(Con dura mano)*

Ei tenta la mia piaga!..

Alc. Qual fascino, costei, qual arte maga

Usò, che a te nasconde

Ciò che di Grecia è manifesto al guardo?

Fao. Che dir vuoi tu?

Alc. Sull' orme

Di Saffo, a che le greche

Città percorre Alceo?

Fao. Fors' egli?..

Alc. Amato

L' ama.

Fao. Oh furor !..
 Alc. Di sprezzo armar ti dei.
 Fao. Sì.
 Alc. L' indegna fuggir.
 Fao. Per sempre.
 Alc. Meco
 Verrai : d' Alfeo sul margo all' aer cieco
 Raggiungimi : affrettar della partenza
 Gli apparecchi degg' io.
 Fao. Vanne.
 Alc. Ma bada!
 Nel tuo proposto?..
 Fao. Forte.
 Son io. (*Porgendogli la destra*).
 Alc. T' aspetto. (*Non tradirmi, o sorte.*) (*Parte*)

SCENA IV.

Saffo, dal Circo, e detti.

Saf. A che, Faon dal Circo
 E dal mio fianco allontanarti?
 Fao. Altriui
 Ceder fa d' uopo il loco; e non credei
 Che raggianti di gloria, e circondata
 Da quanti ha Grecia più sublimi ingegni,
 Saffo un pensier volgesse
 All' oscuro Faon!
 Saf. De' miei pensieri
 Il primo ognor tu fosti, e da te lunge
 Ombra di bene a questo cor non giunge.
 Quando il mio caldo genio
 I vanni al ciel discioglie,
 E quasi nume etereo
 Aperto il ciel m' accoglie,
 Par che le stelle innumeri
 Scorra con piè repente,
 Che intorno a me rifulgano
 I rai del sole ardente...
 Eppur fra le delizie
 Di che s' abbellà il cielo
 Paga non è quest' anima,
 Riedere in terra anelo...
 Ah! perchè in terra vivere
 Posso d' amor con te!

Fao. A mitigar le smanie
 De' giusti miei sospetti
 Giammai non fu penuria
 In te di scaltri detti!
 Ma non bastaro a tergere
 Le macchie di tua fede,
 Ma tutti i greci giovani
 Aver ti piacque al piede.
 A seduttori applausi
 Facile orecchio intendi,
 D' ambiziosa gloria
 Più che d' amor t' accendi...
 Di quell' amor che fervido
 Ardea soltanto in me!

Saf. Ardea, tu dici! Un palpito
 Crudele in me si è desto!..
 Parla, rimuovi un dubbio
 Troppo al mio cor funesto. —
 M' ami?

Fao. Tu pria rispondimi:
 Lo meriti ancor?

Saf. S' io il merto...

SCENA V.

Lisimaco, una moltitudine di Giovani, e detti.

Coro. Al Circo riedi; i giudici
 Ti decretaro il serto.
 Lis. Alceo la chioma cingerti
 Vuol della fronda ei stesso!
 Saf. Alceo!.. l' ambito lauro!..
 Ah! dalla gioia oppresso
 Il cor mi manca!

Fao. (Oh rabbia!..)

Saf. Andiam...
 (*Incaminandosi quasi dimentica di Faone.*)

Fao. Faon, mi segui...
 Seguirti!.. — E quale ingiuria (*Prorompendo*)
 Dir ti poss' io, che adegui
 Tanta impudenza?

Saf. Ah!..

Fao. Scostati...
 Vanne, al rival t' affretta...

Quel cor che sprezzo e abbomino
Sia tutto suo ... Vendetta
Dai numi avrò!

Saf. Deh! placati ...

Rival non hai ... m' ascolta ...

Fao. Taci ... *(sempre più furente.)*

Lis. e Coro Ma pria ...

Fao. Lasciatemi ...

Omai la benda è sciolta! ...

La terra, il ciel ... l' averno

Me rattener non può.

Addio tremendo, eterno

Faon ti dice!

Saf. Ah! no ...

Fao. Qual io t' abborro, o perfida,

Ti abborrano gli Dei ...

Quando saprò che misera

Oltre ogni dir tu sei,

Che orrenda è la tua sorte,

Che la tua vita è morte;

Palpiterò di giubilo,

Felice allor sarò!

Saf. Ebben, dischiudi, o barbaro,

A cruda gioia il seno ...

Furo i tuoi voti orribili,

Compiuti furo appieno!

Il cor di te già privo

Solo agli affanni è vivo ...

Di quel ch' io son più misera

Farmi alcun Dio non può!

Lis. e Coro. Ritorna in te, rammentati

Che volgo tu non sei,

Che speme della Grecia

Devi te stessa a lei!

Vieni, il tuo crin coperto

Sia dell' eterno serto ...

Un fero cor dimentica,

Sprezza chi te sprezzò.

(Saffo nella massima disperazione si avvinghia alle ginocchia di Faone, ma questi la respinge, e parte rapidamente.)

Fine della Parte Prima.

PARTE SECONDA

LE NOZZE DI FAONE.

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Alcandro, annessi al tempio di Apollo: logge in fondo, da cui scorgesi parte della spiaggia di Leucade.

Climene circondata dalle sue ancelle, intente a freggiarla degli arredi nuziali, Dirce.

Dir. Anc. Al crin le cingete la rosea corona,
La fulgida zona = cingetele al sen. —
Esulta Climene; sei vaga, sei bella
Qual vivida stella = in cielo seren.

Cli. Mercè, dilette ancelle; ah vorrei farvi
Liete come son io: rammento ancora
Quanta pietà di me vi strinse allora
Che l'amato Faon da questo lido
Fuggiva, e parve... ma sol parve! infido.

Ah! con lui mi fu rapita
Ogni gioja ed ogni bene ...
All' idea di tante pene
L'alma mia rifugge ancor!

Era un pianto la mia vita,
Di lamenti il ciel stancava,
Ogni giorno che spuntava
Era un giorno di dolor.

Dir. Anc. Lascia per sempre, ah! lascia
Un sovvenir d'ambascia:
Amore il lesbio giovane
Ti ricondusse al piè.

Cli. È ver! ...

Dir. Anc. Gl' incensi fumano
Sull' are già per te.

Cli. (con trasporto vivissimo di giubilo)
Il cor non basta a reggere
La piena del diletto ...
Mi sento ad ogni palpito

Novella gioja in petto ... —
 Labbro terreno esprimere
 Mal può lo stato mio ...
 Non ha l'Olimpo un Dio
 Felice al par di me!

Dir. Anc. Un sogno di letizia
 La vita fia per te.

SCENA II.

Lisimaco e Dette, quindi Saffo.

Dir. Uno stranier!

Cli. Che vuoi? (*a Lis. che si fermò sul limitare*)

Lis. Donna infelice
 Segue i miei passi, e favellar desìa
 Col Sacerdote.

Cli. Inoltri. (*Saffo ad un cenno di Lis. s'avvanza*)
 È lunge il padre;

Ei, col mio sposo, ai numi offre la sacra
 Vittima, che precede
 Il rito nuzial.

Saf. M'odi brev'ora. (*ad un segno di
 Climene Dirce e le Ancelle si ritirano*)

Il Dio che qui si adora
 Sconsigliata oltraggiai, la sua vendetta
 Rugge sul capo mio ... d'offerte e voti
 A placarlo io traeva: m'implora all'uopo
 Il genitor propizio.

Cli. Ah! sì... le braccia
 Come a suore io ti schiudo...
 Come alla suora che il destin mi tolse.

Saf. Moria?

Cli. La prora volse
 Alle sponde di Samo,
 Ivi chiamato il genitor da pompe
 Divine; la fanciulla
 Seco adduceva ... impetuosi venti
 Lo assalir tra le Cicladi, e percossa
 La nave ad una rupe,
 Ei sol campò da morte!

Saf. Colpi la suora tua funesta sorte!...

Cli. Pur men funesta della mia!
 T'appelli?

Saf. Saffo.

Cli. Tu Saffo!

Saf. (*con abbandono doloroso*) Che tre lune intere,
 Un ingrato cercando,
 Scorre la Grecia invan di riva in riva...
 Che alla speranza è morta, al dolor viva!

Cli. Ahi crudo fato!... ahi misera...

Saf. Tu sei commossa!

Cli. Oh quanto!

Saf. Sento l'acerbo strazio
 Calmarsi a te d'accanto!...
 La tua pietade è balsamo
 Al mio trafitto cor!

Cli. Saffo...

Saf. Climene...

Cli. Abbracciami...

Saf. Vivo un istante ancor! (*restano in lunghi am-
 plessi, tocche entrambe da mutuo tenerissimo sentimento*)

a 2 Di quai soavi lagrime

Aspersa è la mia gota!...

Qual mi ricerca l'anima

Dolce potenza ignota!

Somiglia una speranza...

L'umana gioja avanza...

Par che inviolato bene

Amico Iddio mi renda!...

Par che il mio core intenda

I moti del tuo cor!

SCENA III.

Ancelle e Dette.

ARC. Corri all'altar, Climene;
 Ti chiede il genitor.

Cli. Ah! vado... E tu?...

Saf. Del genio

Me la scintilla investe:

Vorrei disciorre un auspice

Canto... ma rozza veste

Mal si conviene a splendida

Pompa di nozze.

Cli. O donne,

Fra' veli miei più candidi,

Fra le più elette gonne
 Scelga, e s'adorni l'ospite :
 Quindi sia tratta a me.
 Io ti precedo al tempio. *(a Saffo)*
 Verrò a gioir con te. *(con accento animatissimo)*
 Qual io felice esser vorrei,
 Te sì felice rendan gli Dei :
 Volger di tempo mai non oscuri
 Del tuo consorte la bella fè ;
 Mai d'altra donna l'amor non curi,
 Fino alla tomba ami sol te.
Cli. T'affretta, vieni al fianco mio ;
 Avrà il delubro un altro Dio.
 Mi dona il cielo più che bramai :
 Sarò fra poco dell'are al piè.
 L'inno di nozze tu scioglierai ...
 Ah ! fia l'Olimpo schiuso per me !
Anc. T'aspetta Imene, Amor t'aspetta :
 Il passo affretta — dell'are al piè. *(alcune Ancelle conducono Saffo, le altre seguono Cli. per opposto lato)*

SCENA IV.

Interno del gran tempio di Leucade. — Festoni di fiori pendono dalle sue colonne, e di fiori sono sparsi i gradini dell'altare, che arde innanzi ad un simulacro d'Imeneo.

La calca del popolo è immensa : si veggono i giovinetti e le fanciulle inghirlandati : i sacri ministri circondano l'ara dappresso ai quali son locati i citaristi e gli altri suonatori, in tutta la pompa de' loro sfarzosi vestimenti : quindi si avvanza Alcandro dai penetranti, seguito da Faone e dai Neocori ; finalmente Climene fra la schiera dei congiunti e delle sue Ancelle.

Gli Uomini.

Le cetre, le tibie confondano i suoni,
 A loro de' timpani s'aggiunga il fragor :
 Di grida festive il tempio risuoni,
 Attesti ogni labbro la gioja del cor. —

Le Donne.

All'ara t'appressa, o giovine sposa,
 Regina dell'alme, sorriso d'amor.
 Ti cede in bellezza la vergine rosa,
 Il giglio pudico ti cede in candor. —

Alc. Or tutti prostratevi con sensi devoti : *(tutti obbediscono: Faone e Climene s'inginocchiano a piè dell'ara)*
 Intatta giurate serbarvi la fè.

Fao. Cli. Lo giuro. *(loro destre)*

Alc. I Celesti accolsero li voti. *(congiunge le Eterni legami la stringono a te. (recando Climene fra le braccia di Faone : gli sposi appendono i loro serti all'altare))*

Coro Le cetre, le tibie confondano i suoni,
 A loro de' timpani s'aggiunga il fragor :
 Di grida festive il tempio risuoni,
 Attesti ogni labbro la gioja del cor.

Alc. Or citaristi, echeggino
 Inni giulivi intorno.

Cli. O padre mio, ne arridono
 I fati in questo giorno :
 Udrem celeste cantico,
 Saffo è tra noi.

Fao. Chi ?

Alc. Dessa !...

Fao. Che intendo !... Saffo ?...

Cli. Mirala.

Fao. (Eterni Dei !...)

SCENA V.

Saffo, cinta di alloro, ed in pomposo abbigliamento, Lisimaco recandone la cetra, altre Ancelle, e Detti.

Cli. T'appressa ...

Ecco il mio sposo.
(Oh giubilo !...)

Alc. Faon !...
Saf. (M'ingombra un gel !...)

Fao. Ei t'era noto !...
Cli. (Ahi misera !...)

Lis. Il mio Faone ! *(come estatica)*
Saf. Tutti (tranne Saf. ed Alc.) Oh ciel !... *(con sorp. e smarrim.)*
Saf. (con proponimento di pianto)

Ai mortali, o crudo, ai numi
 Io ti chiesi lagrimando ...
 Valli e balze, mari e fiumi
 Valicai, te ognor chiamando ...
 Ti rinvengo : non sarai

D'altra donna ... no, giammai ...
Se il destin ciò scritto avesse,
Lo dovrebbe cancellar.

Alc. (Di quel duolo, di quel pianto
Vi pascete, o sdegni miei ... —
Ah! non è soave tanto
La vendetta, qual credei!
Mio malgrado in cor mi sento
Un arcano turbamento! ...
Un rimorso, che a me stesso
Cerco invan dissimular! ...)

Fao. (Ove son? che feci mai?...
Ella m'ama! io fui tradito!
Ahi crudele! un cor squarciai
Ove amor m'avea scolpito!
Tardo e vano pentimento
In me desta il suo tormento ...
Sarà tutta la mia vita
Un eterno lagrimar!)

Cli. (affiggendo gli sguardi sul volto di Faone)

(Avvampò d'un altro amore!
Fu costei la mia rivale!
Due ferite in questo core
Aprì un barbaro pugnale!
Ah! per me d'orrendo velo
Si ricopre terra e cielo! ...
Trema il tempio ... impallidito
Manca il foco sull'altar!)

Lis. (Ah! per Saffo, tra gli Dei
Qual rimane ad invocar?)

Ippia, Dirce e Coro

(Sorte avversa qui costei
Trasse il rito a funestar!)

Alc. (ripigliando la sua fierezza)
Saffo, qui siamo in Leucade!
Esci, ritratti omai ...
Furon da te quest'aure
Contaminate assai.

Saf. Altri mi segua.

Alc. Misera!

E chi?

Saf. Faon.

Cli. Ipp. Dir. e Coro Che ardisci! ...

Fao. O Saffo!

Alc.

All'ara pronuba

Ti volgi, ed ammutisci. (*accenn. i due serti nuziali*)
Ei sposo è già. (*Saffo resta come tocca da fulmine*)

Lis.

Deh! seguimi ...

Saf.

È ... ver?... (*acc. a Faone, e male articolando*)

Fao.

Sì ...

Saf.

Sposo ... è già!... (*un tremito l'investe
in tutta la persona, quindi si lancia dissennata all'a-
Infame altar ... ra, e l'atterra*)

Tutti gli altri

Sacrilega!...

Alc. Ipp., e Coro

Quel Dio ti punirà...

Saf. (*nell'estrema disperazione*)

Non è Dio chi Faone mi toglie,
Chi mi rende per sempre infelice.
A tai nozze l'auspicio s'addice
D'una furia ... ed abbiatela in me.

Alc. Ipp. Sae.

L'ira eterna, che il fren già discioglie,
La tua vita nel duolo consumi ...
Profanato hai l'asilo de' numi!
Anatèma, anatèma su te!

Fao. Cli. Lis. Dir. Anc.

Esci; guai se quell'ira ti coglie

Ch'è sterminio, ch'è morte dell'empio!...

Fuggi, fuggi, insensata, dal tempio,

Pria che il tempio non crolli su te! (*Saffo è re-
spinta: tutto è disordine e terrore*)

Fine della Seconda Parte.

PARTE TERZA

IL SALTO DI LEUCADE.

SCENA PRIMA.

Orrida selva: è notte; il luogo vien rischiarato da una luce misteriosa, emanata dall'interno d'un speco, che per via sotterranea mette ai penetranti del tempio: a traverso della folta boscaglia vedesi parte dell'ostello sacerdotale.

Alcandro è nell'atteggiamento di presentar Saffo al collegio degli Aruspici, adunato presso all'antro; ella tien bassa la fronte e conserte le braccia, qual persona umiliata e contrita; Lisimaco stassi più indietro, accanto ad alcuni Neocori: Ippia è fra gli Aruspici. — Tratto tratto odesi romoreggiare il vento.

Alc. Voci del ciel, divini
Aruspici, costei nel sacro bosco
Grave cagion traea:
L'udite.

Aru. Ipp. Parla.

Saf. Io rea
Di sacrilegio, qui pentita vengo
Ad atterrarmi, onde placato il Dio
Svolga dal capo mio
Il tremendo anatema;
E quindi a spegner l'indomata fiamma
Che tutta m'arde, e che un destin perverso
Colpevol fece, dalla santa rupe
Balzar domando.

Lis. (Ahi misera!)

Alc. Del nume,

Nel profetico speco,
La volontà scruttate.

Aru. Ipp. Andiam.

(Entrano nella caverna)

Saf. Se meco

Non è delitto la pietà, Climene
Pria dell'ora solenne,

Mi lascia riveder.

Alc. Nol vieto.

(Parla sommessamente ad un Neocoro che parte.)

Or piega

La fronte nella polve, e gemi e prega.

(Dall'interno della spelonca.)

Aru. Signor di Leucade, = occhio del cielo,
Che puoi de' secoli = frangere il velo,
I tuoi fatidici = spirti possenti
Dell'antro scuotano = i sacri venti:
Ne' loro sibili = ti manifesta,
Palese rendine = il tuo pensier.

Udiam. — Silenzio; = l'aura si desta!

Egli ci annunzia = il suo voler.

Saf. Compunta e supplice = vedimi, o Dio,
Amaro spargere = di pianto un rio...

Alc. Scorda l'ingiuria = Nume clemente.

Come delirio = di guasta mente.

Saf. Da' nodi infasti = sciogli quest' alma,
L'ali del genio = rendi al pensier.

Alc. Doni alla misera = la prima calma

Del mar leucadio = l'alto poter.

(Silenzio. — Il vento, che mormorava cupo cupo, sibila con più violenza, e percuote a più riprese i sacri bacini.) (a).

(a) È noto che intorno al tempio di Dodona vi eran sospesi alcuni bacini di rame, combinati in modo, che l'un d'essi agitato dal vento (ivi solito a spirare) comunicava agli altri la propria vibrazione: e che dai suoni tramandati a sacerdotesse formavano gli oracoli. — Non è paruto strano supporre un simile congegno nell'antro di Leucade.

SCENA II.

Ippia, gli Aruspici, quindi Climene, e detti.

Aru. Ipp. Il nume accolse la domanda.

Cli. Padre...

Alc. Saffo ti chiede.

(Climene accenna di partire.)

Saf. Non fuggir... fra poco

Più rival non avrai; spento il mio foco...

O il viver mio sarà.

Cli.

Che parli !..

Saf.

Amica

Tu m' accogliesti, amica

Da te vo' separarmi ...

(Imprime un bacio sulla fronte di lei.)

Il cielo invoca.

Per l' infelice Saffo...

(Si asciuga una lagrima, poi si presenta intrepida ad Alcandro.)

Eccomi.

Alc.

O donna, come fia trascorsa

La prima ora diurna,

Giura nel mar, dal vortice tremendo

Lanciarti.

Aru. Ipp.

Giura.

Saf.

Il giuro.

Lis.

Ahimè !..

Cli.

Che intendo !

Alc. Or sei del nume.

(In tuono solenne, e consegnandola agli Aruspici. Comincia il rito; un d' essi fa porre Saffo in ginocchio, ed il più anziano, al chiaror d' una face, imprime le risposte di lei sur un papiro.)

Ipp.

Qual t' appelli ?

Saf.

Saffo.

Ipp. La patria ?

Saf.

Lesbo.

Ipp.

Il padre ?

Saf.

Ipsèo.

(In cui si è manifestata una crescente agitazione alle risposte di Saffo, esclama):

Ministri,

Udirmi è forza ... Il rito

Da menzogne innocenti

Non sia polluto ... — Essa non è, qual crede,

Figlia d' Ipsèo, nè culla

Ebbe di Lesbo il suol ...

Saf.

Come !

Lis.

Fanciulla

Io la rinvenni.

Alc.

Che !..

Lis.

Di lei mi diedero

Le investigate sorti alte speranze,

Quindi loco in me tenne

D' una bambina mia nepote, spenta

Pochi dì pria.

Cli.

Mi balza il core !

Alc.

Ah ! narra ...

Ove ? quando ... raccolta

Era da te la fanciulletta ?

Lis.

Or compie

Il quarto lustro, sulla riva, spinta

Colà dal tempestoso

Egèo.

Cli.

L' udisti, o padre !..

Alc.

Il ciel pietoso

la mia speme secondi ...

Saf. Forse ?..

Cli.

Parla ... *(A Lisimaco.)*

Alc.

Tacete ... A me rispondi ...

Rispondi ... non pendeale

Un amuleto al collo ?

Lis.

E sculto di Leucadia

T' era il divino Apollo ...

Saf.

Lo serbo ancor ... *(Staccandoselo dal petto)*

Alc.

Deh ! porgilo ...

Cli.

Osserva ...

Alc.

— ... Figlia !..

(Dopo aver riconosciuto l' amuleto.)

Gli altri.

Oh numi !

Alc.

La mia ... perduta ... Aspasia ...

Saf.

Finisci ... di' ...

Alc.

Che fiumi

Costò ... d' amare lagrime

Al mio ... paterno ... cor ...

Sei ... tu ...

Gli altri.

Fia vero !..

Cli.

Oh giubilo !..

Saf.

Oh suora !.. oh genitor !..

Alc. Saf. Cli.

Al seno mi stringi ... ripeti l' amplesso,

Di tanta letizia m' opprime l' eccesso ...

Sì forte del sangue ... il moto ... si desta

Che voci ... e ... respiro ... nel petto mi arresta !..

Alc.

La gioia ch' io provo il labbro non dice ...

Intender soltanto un padre la può !

Saf. Cli.

Del par che inatteso, istante felice !..

La gioia de' numi quest' alma provò !

Ipp. Aru.

Alcandro, il rito a compiersi

Alc. Cli. Lis. Cielo !...
 Ipp. Aru. A pregar nel tempio
 Uopo è che venga omai.
 Cli. Nò ...
 Alc. Suspendete ... uditemi ...
 Pietà del mio cordoglio ...
 Aru. Dal giuramento sciogliersi
 Ella non può.
 Saf. Nè il voglio.
 O padre addio. Traetemi
 All'are sante appresso.
 Alc. Fermate ... Un olocausto
 Offrir mi sia concesso :
 Nel sangue delle vittime
 Interrogar vo' il Dio,
 Ne' segni arcani apprendere
 S'ei cede al pianto mio,
 Se al mio pregar dall'orrido
 Voto l'assolve.
 Ipp. Aru. A noi
 Spetta indagar la mistica
 Offerta.
 Alc. Ed io ?...
 Ipp. Aru. Nol puoi.
 Rammenta che lo vietano
 Le sacre leggi a te :
 Essa è tua figlia.
 Alc. Oh smania !...
 L'averno è tutto in me ...
 Ah! che un perfido son io !...
 Di me stesso io son l'orrore ...
 Ho tradito il sangue mio,
 D'una figlia ho infranto il core !
 Me i rimorsi puniranno,
 Terra e ciel malediranno ...
 Un Iddio su questa fronte
 Parricida scriverà !
 Saf. Padre, il Dio tentar non giova :
 Arma il petto di costanza.
 La fatal, temuta prova
 È la speme che mi avanza.
 Se negato a questo core

È l'obbblio d' infausto amore,
 Men tremendo della vita
 Il morir per me sarà.
 Cli. La germana chè perdei,
 Un imene ambito tanto
 Mi concessero gli Dei
 Per dannarmi al duolo, al pianto !
 Ahi ! che un rapido baleno
 È la gioja in questo seno!
 Ahi ! da' Numi, come in terra,
 È bandita la pietà !
 Lis. Ah ! la Parca i giorni miei
 Co' suoi giorni troncherà!
 Ipp. Aru. Quando parlano gli Dei,
 Per noi muta è la pietà.

(Alcandro è condotto dai Neocori nella sua
 gione, Climene lo segue; Ipp. e gli Aru. ric-
 trano con Saffo nella spelonca.)

SCENA III.

Faone.

Fra queste orrende tenebre m'è grato
 Ad ogni umano aspetto
 Fuggir ... fuggir potessi
 A me pur anco, a quel rimorso atroce
 Che le mie veglie, i sonni miei divide,
 Che mi dà cento morti, e non m'uccide !
 Ah ! giusta pena io colsi
 Dall' ire mie funeste !
 Respinsi un cor celeste,
 Che un Dio per me formò !
 Tutto a me stesso io tolsi !
 Tutto perdei !.. Soltanto
 Per consumarla in pianto
 La vita a me restò !

SCENA VI.

Alcandro, Climene, Dirce, e detti.

Alc. O figlia !...

Cli. Sorella !...

Saf. Chi sei tu ?

Cli. Non mi ravvisi ?...

Climene.

Saf. Ah sì !... Promisi
Per te cantar l' inno di nozze ... Il plettro
A me si porga.

Gli altri. È fuor di sè !...

Alc. Nè muojolo...

Saf. (Dopo essersi cinta del serto, e tolta di mano a Lisimaco la lira.)
Flutto che muggi a questa rupe infranto,
Loquaci aure del ciel, tacete: io canto ! —
(Tocca la cetra, ed atteggiandosi a nobile contegno, e sfavillando poetico fuoco dagli occhi, canta.)
Teco dall'are pronube
Vengo al paterno tetto,
Sparso di fior, di porpora
Ecco ammantato il letto !
Di mille tede splendere
La luce intorno io veggio !
Delle sonanti cetere
Odo il festivo arpeggio !
Liete donzelle intrecciano
Volubili carole !...
Chi giunge dall'empireo ?
Di Citerea la prole ! —
Partiam, partiam che amore
Non tollera dimore.
Di rosea nube il talamo
Già tutto ei cinge e serra...
Addio. — Ti lascio in terra,
Sarai fra poco in ciel.

Alc. Cli. Dir. Lis. Pop.

Nel sen mi corre un brivido !...
I rai mi copre un vel ?...

SCENA ULTIMA.

Faone, Ippia, Neocori, e detti.

Fao. Mi lasciate ... (Ancor dentro)

Ipp. Ferma ... (c. s.)

Alc. Cli. Dir. Lis. Sac. Aru. Pop.

Saf. Oh Dei!..

Fao. Ah !.. qual voce!.. (scuotendosi)

Cli. Saffo !.. (Uscendo)

Saf. (Come scossa da lungo letargo.)
Io gelo !
Tu Faon !.. tu !.. Ma costei ...
Sì, tua sposa ...
(Gettando il serto e la lira con l'accento della più terribile disperazione.)

Sac. Aru. Irato cielo !
Forsennato ! e che mai tenti,
Che vuoi tu ?

Fao. Con lei morir ...
(Si ode uno squillo).

Alc. Suon ferale !..

Cli. Oh quai momenti !..

Ipp. Sac. Aru.

Ecco l'ora ! Saffo, ardir.

(Al rimbombo dello squillo, un fremito involontario si è manifestato nelle membra di Saffo: la sua rabbia è spenta, e copiose lagrime irrigano il suo volto: ella si getta a piè di Alcandro, a cui l'eccesso del dolore toglie la favella, e pone la destra paterna sul proprio capo, come per ottenerne la benedizione; sorge quindi, e conduce Climene tra le braccia di Faone.)

Saf. L'ama ognor, qual io t'amai ...
Più volendo, nel potresti .
Quelle gioie amor vi appresti,
Che il destino a me vietò ! —
Io morirò ... svanisce omai
Ogni speme in questo seno ...
Io morirò, che un Dio nemmeno
La mia fiamma estinguer può !

Alc. Cli. Dir. Lis. Pop.

(Un presagio mi sgomenta,
Che di morte favellò !..)

(Saffo, scortata dagli Aruspici, ascende alla sommità del promontorio, Alcandro si pone in ginocchio, tutti gli occhi son fissi immobilmente alla vetta perigliosa: regna tremendo silenzio: Saffo, dato un guardo al precipizio, si arretra un istante, ma poi alza i lumi e le braccia al cielo, e si lancia nelle onde. Odoni dalla spiaggia sottoposta confuse voci che gridano):

Accorriamo. — È spenta !..

Lis. Dir. Ipp. Pop. Sac. Aru.

È spenta !

Alc.

Figlia !..

Cli.

Oh ciel !..

Fao.

Seguirla io vo' ...

(Alcandro cadde bocconi, Climene manca fra le braccia di Dirce, Faone vuol precipitarsi nel mare, ma vien trattenuto; ciascuno è ricolmo di spavento e di altissimo cordoglio.)

FINE.